



## AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 4° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione; tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, che pagarsi anticipatamente.

# L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

## PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Floren-  
line 11, per sei mesi 21, per un  
anno 40.  
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.  
Resto d'Italia franco al confine 13,  
25, 48.  
Londro idem Franchi 13, 27, 52.  
A. Parigi. M. Lejollivet et C. 46. Rue  
Notre dame des Victoires place  
de la Bourse.  
A. Londra. M. P. Rolandi 20 Berners  
Street Oxford Street.  
A. Napoli. Francesco Bursotti, im-  
piegato postale.  
A. Palermo le associazioni si ricevono  
dal sig. Antonio Muratori, Via To-  
ledo presso la Chiesa di S. Giu-  
seppe.  
Un numero solo soldi 5.  
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.  
Prezzo del Reclami soldi 8 per rigo.  
NB. Per quegli Associati degli  
Stati Pontifici che desiderassero il  
giornale franco al destino, il prezzo  
di associazione sarà:  
per tre mesi lire toscane 17  
per sei mesi " 33  
per un anno " 64

## FIRENZE 21 APRILE

La sera del 13 aprile il Parlamento Siciliano ad unanimità di voti di tutti i membri di ambedue le Camere decretava: Re Ferdinando Borbone e tutta la sua dinastia decaduta in perpetuo dal trono della Sicilia.

La nuova fu accolta da tutto il popolo con tale una gioia frenetica che si può forse immaginare ma non esprimere. Una illuminazione per tutta la città di Palermo fu improvvisata; il giorno 13 aprile rimarrà nella Storia Siciliana memorabile al pari del 12 di Gennaio.

A cotesta nuova l'Italia applaude di gran cuore, ma non maravigliò, perocchè era un evento da tutti preveduto, da tutti aspettato, un evento infallibile. Il popolo eroico ha resa giustizia evangelica a Ferdinando, il quale ha mangiata la vivanda apparecchiata dalle proprie mani. Dopo diciassette anni d'incorrabili esorbitanze, quando

ecco il gran giorno della vendetta spuntare improvviso, e la corona reale trasmutarglisi in corona di pungentissime spine.

Ferdinando ha perduta per sempre la Sicilia. A questo decreto come risponderà egli, a quali misure si appiglierà?

La risposta, tuttocchè non sappiamo di essere formulata, è prevedibile. Primamente dichiarerà guerra di estermio alla Sicilia, minaccerà di far piombare tutte le sue truppe sull'isola. Innanzi del 29 gennaio forse lo avrebbe detto e fatto; adesso che di principe dispotico si è fatto spontaneamente principe costituzionale, a compiere un atto di tanta importanza ha bisogno della approvazione di una numerosissima assemblea cioè delle due Camere.

Tenterà senza dubbio di sedurre le Camere, produrrà tutte le invettive che i giornali siciliani hanno scagliato contro la sua sacra real maestà. Ma tra tanto numero di uomini ve ne saranno di certo parecchi, che porranno il fatto nel vero punto di vista, formuleranno logicamente la questione e riveleranno coraggiosamente, che gli interessi della persona privata del re sono affatto separati da quelli della nazione — che stante il risorgimento federale proclamato solennemente da popoli tutti d'Italia ed accettato dai principi di buona fede, una guerra fatta alla Sicilia sarebbe in opposizione con cotesto sistema federale, sarebbe guerra fraterna, la quale non potrà mai essere permessa dagli altri stati italiani.

Vi sarà io diceva qualche spirito che senza le bombe del linguaggio declamatorio della moderna politica dirà in piano e veridico linguaggio ai Napoletani; Cari concittadini, figuratevi che il Regno di Napoli: e di Sicilia erano due fattorie date dai despotti del congresso di Vienna ad un solo amministratore — figuratevi che cotesto amministratore con potere dispotico le dilapidasse, che rigettasse i reclami de' padroni, anzi ai reclami rispondesse colla mitraglia de' suoi cannoni — supponete che i padroni perdessero la sofferenza ed aggredissero l'usurpatore per rivendicare la loro imprescrittibile proprietà — supponete che l'amministratore spaventato giurasse di volere rimettersi sulle vie della giustizia — supponete

finalmente che i padroni di una delle fattorie venissero ad una conciliazione e si rimettessero nelle mani di colui che credevano riformato, e che i padroni dell'altra per motivi giustissimi lo cacciassero via assolutamente e perpetuamente; or dite: può ella mai l'armonia de' due popoli essere interrotta per la ragione che non hanno più un medesimo principe? A me pare che no; a me pare che i prodi Siciliani rivendicando a prezzo del loro sangue la loro patria, non offendono per nulla i Napoletani, e che gli uni e gli altri come figli comuni di una medesima grande Nazione che si chiama Italia, possono essere veri fratelli ed essere retti da due principi differenti.

In tal guisa parlerà il partito liberale Napoletano che sappiamo essere numerosissimo, e che se finora ha versate amarissime lagrime per la guerra fraterna colla quale lo scongiolato principe si ostina a desolare la Sicilia, si vedrà costretto ad appigliarsi a mezzi più energici e decisivi onde far prevalere l'opinione, che gli interessi della Nazione non vanno confusi con quelli de' re, e che la guerra fra Napoli e Sicilia sarebbe una festa sanguinaria, offerta a saziare gli sdegni della dinastia, monumento di eterno vitupero alla accecata nazione.

## DIREZIONE DELLA GUERRA EUROPEA

La quistione non s'aggira più omai intorno al sapere se vi abbia da esser pace o guerra. La guerra sarà inevitabile, a meno che qualche inaspettata mutazione non sia per succedere in Europa: ma un'altra quistione rimane ancora della massima importanza, così per le sorti d'Europa, come peggli immediati interessi di questo paese, ed è la direzione che sarà per prendere la guerra.

Che la guerra abbia ad avere per campo piuttosto certi luoghi, che certi altri, è cosa che ci tocca più da vicino, che non due anni addietro. Noi non abbiamo bisogno d'indicare i luoghi, in cui sarebbe particolarmente sconveniente che la guerra avesse a succedere. Oltrechè questa direzione della guerra non è cosa affatto all'infuori della nostra sfera di azione.

I nostri uomini di stato in ufficio, se sanno veder l'opportunità ed hanno la volontà ed il tatto di servirsene, possono far in modo di stornare il corso della guerra dal prendere quelle direzioni, che potessero tornar pregiudicevoli sotto l'aspetto politico e geografico. Senza dubbio, che un tal effetto non deve attendersi da una cieca osservanza del dogma dell'assoluto non intervento. E neppure è necessario, che il governo si faccia ad agire o prendere ingerenza, dellar ordini o fornir sussidi. L'immensa potenza materiale che questo paese tiene in riserva dà una forza e un peso tale alla nostra influenza morale, che un mero intervento negativo o facoltativo basterebbe a dominare il corso degli affari. Solo per venire a un caso concreto, i nostri uomini di stato dovrebbero abbandonare il pueril costume d'ignorar quanto succede all'infuori de' sussistenti trattati, per quanto cadenti siano, ed apprendere a ponderar gli affari giusta la viva loro importanza. Questo sarebbe un operar da uomini di stato, buoni, savi, providenti. L'esistente, e noi potremmo già dir quasi il passato sistema di diritto europeo, è stato messo a terra, principalmente per virtù di due azioni — dalle breccie cioè che vi fecero l'Austria, la Prussia e la Russia, e dal

fatto che gli eventi soverchiarono i provvedimenti dei trattati. Essi perdettero la loro forza e la loro utilità.

Lord Aberdeen ha parlato come se l'Inghilterra fosse stata astretta a mantenere l'antico *statu quo* in Lombardia; a lord Lonsdowne parve che si sentisse in dovere di ammettere una tale responsabilità. Quest' assunto è un anacronismo in quanto a tempo, una gratuita concessione in quanto a morale obbligazione, una reale ingiustizia rispetto all'attuale importanza del caso, ed un errore nella politica, che andiamo considerando. Se dobbiamo stare ai calcoli presenti, il dominio dell'Austria in Italia non può più mantenersi, e non era così innocente come i suoi amici avrebbero voluto darci a credere. L'Austria non era così illuminata nel suo dispotismo come mostrava d'esserlo. Essa avversava gli sforzi che facevansi dagli intelligenti Italiani per promuovere il ben essere materiale della loro patria: impediva i primi tentativi per formare una lega puramente commerciale; e faceva di tutto per mandar a monte la costruzione della gran strada ferrata italiana. Quando si diede cominciamento al trattato della lega doganale, l'Austria formò una contro-lega dei piccoli ducati di Parma e Modena, e col pretesto di un'alleanza con que' minuscoli stati, reciprocamente offensiva e difensiva, essa ottenne il diritto di gettar tutte le sue forze in quei ducati, e così di tagliare le comunicazioni tra gli Stati Italiani, che cercavano di stabilire la lega. Di tal maniera essa non solo eccitò il sentimento nazionale contro la sua straniera ingerenza, ma ancora contro gli Stati che si sottomisero al suo imperio.

La sua presenza in Italia teneva vive le influenze e le speranze razionarie anche negli stati ricostituiti, specialmente a Napoli, il cui sovrano era naturalmente sospetto di meditare lo stesso tiro da briccone, che avevano fatto Ferdinando e il suo figlio nel 1821. — Carlo Alberto vien biasimato per essere entrato in Lombardia, e lo si scusa sul pretesto che fu trascinato da suoi sudditi. Ei fu spinto da altri motivi; egli entrò nella Lombardia non solo a invitazione dei Milanesi; ma per difendere la monarchia in Italia: egli era solo mettendosi alla testa del movimento nazionale contro l'Austria, che la monarchia Italiana poteva assicurare la sua esistenza. Se Carlo Alberto avesse ricusato di rendersi all'invito di Milano, Milano sottraendosi al giogo austriaco, (il che è per lo meno assai problematico che fosse succeduto) avrebbe dovuto costituirsi in repubblica: Firenze allora avrebbe difficilmente resistito all'esempio vicino ed alle proprie riuombranze; e la Francia avrebbe avuto parecchi imitatori in Italia, e fors'anche in più altri paesi. Gli altri principi d'Italia si sentirono mossi dallo stesso impulso di Carlo Alberto; e le truppe partite dalla Toscana e da Roma, danno al movimento anti-austriaco l'aspetto, non già di un'usurpazione piemontese, ma di un risorgimento italiano. E così è. L'Austria probabilmente resisterà, e allora vi avrà guerra nelle pianure lombarde. Sono queste un luogo non di tale vicinanza da pregiudicarci e non di tale distanza da non chiamare a combatterci tutta l'energia d'Italia, che dovrà fruttare la sua rigenerazione. Il trionfo dell'Italia sarà un bene per l'Europa. — Saravvi conflitto in Germania. Mali umori già cominciano a mostrarsi tra i varii Stati, che minacciano grandi mali al popolo, salvochè non trovino sfogo contro un comune nemico. La Russia probabilmente sosterrà la Danimarca contro la Prussia.

Federico Guglielmo, coll'avventatezza propria di un governo provvisorio qualora è quello di Berlino, andò troppo oltre nelle sue promesse di proteggere lo Schleswig Holstein.



La Russia è la naturale nemica della libertà; ed è sua politica quella di ruinare la nazionalità de' paesi circostanti onde poter continuare le sue usurpazioni. Ella deve essere quindi politica della Germania e dell'Europa di innalzare più solida opera, onde opporla a questo comune nemico; e quest'opera di resistenza la offre la Polonia.

La Francia sta mettendo in piedi un grosso esercito, non sapendo in qual modo impiegare gli irrequieti suoi cittadini. Ora il concentramento di un forte esercito collegato nella Polonia varrebbe ad innalzare una barriera a difesa dell'Europa, — un riparo, dietro il quale l'albero della libertà potrebbe crescere non offeso dai gelati soffi del Norte.

L'Inghilterra potrebbe avere bastante influenza diplomatica per impedire una tale concentrazione di forze alleate; ma così facendo, essa opererebbe contro la politica e contro l'umanità. — L'Austria detesta la suapr otettrice alleata, la Russia, il gigante che, come il mostro delle *Notti Arabe*, l'alimenta per divorarsela.

L'Austria si procura una protezione presente a costo di una futura distruzione. Nondimeno essa sarà probabilmente per fare l'estremo di sua possa, per conservare le sue provincie Italiane, e richiamarsi a que' trattati di alleanza, che lord Aberdeen vorrebbe che l'Inghilterra sostenesse. E sarebbe però molto più profittevole all'Inghilterra ed all'Europa, se l'Austria fosse per dimenticare que' trattati; per resistere alla Russia, e non per invitarla; per proteggere e non per avversare la ricostituzione della Polonia; per agevolare e non per impedire il riordinamento dell'Europa; e per cercare i suoi compensi, indipendentemente dalla Russia, per mezzo d'una rinnovata influenza sulle sponde inferiori di quel fiume, che passa per la sua capitale. Nell'oscillante bilancia de' vacillanti imperi, e degl'irresoluti propositi, l'Inghilterra, a vantaggio de' suoi proprii interessi e dell'umanità, — senza un attivo intervento, — senza lo sborso di milioni, — senza responsabilità, — potrebbe dirigere il corso della guerra.

Un semplice atto facoltativo recherebbe, per mezzo di Inglesi avventurieri, il morale appoggio dell'Inghilterra al gran popolo italiano, riapparso nuovamente tra le potenze d'Europa; e sarebbe pressante che si mandasse un grand' esercito francese ad aiutare quale alleato, e non quale nemico dell'Alemagna, a ricostituire la Polonia perchè divenga la vanguardia della civiltà del mondo.

(Spectator)

#### MANTOVA

Questa città ha luogo fra le principali fortezze dell'Europa: sostenne molti assedii, per lo più lunghi e tediosi. Nel 1796 fu assediata due volte da Bonaparte, a cui si arrese dopo le sconfitte del maresciallo Provera; nel 1799 si arrese agli Austro-russi in seguito ad un terribile bombardamento; ma la battaglia di Marengo la fece restituire a Bonaparte insieme con altre fortezze. Sotto il regno d'Italia le sue fortificazioni furono considerevolmente accresciute. Un forte fu eretto a Pietole, un altro a San Giorgio ed una mezza luna fu innalzata a porta Pradella in un luogo ove i Russi piantarono le loro batterie. Ma i laghi sono la principale difesa di questa città.

Sono essi artificiali e formati dalle acque del Mincio che sostenute a volta a volta da argini, si alzano, si raccolgono in bacini e formano tre laghi o meglio stagni. Il lago superiore è lungo 4 miglia e largo mezzo miglio: comincia dal villaggio delle Grazie, e si estende sino all'argine di Porta Pradella ed a quello di porta Molina. Da quest'ultimo argine, per un ampio scaricatore, e per dodici bocche minori che danno moto ad altrettanti mulini, si getta nel lago di mezzo, e questo nel lago di sotto, ambi assai più piccoli dell'antecedente. Il primo sta fra il ponte ed argine di porta Molina, e il ponte ed argine di San Giorgio; e il secondo corre da quest'ultimo argine fino a porta Catena, e di costà sino a Pietole, ove le acque s'inalveano di nuovo e diventano fiume per proseguire il loro corso fino al Pò.

Anticamente però questi laghi non esistevano, ed un esercito poteva accostarsi fin sotto le mura della città e batterle colle macchine. Solamente nel 1198 i Mantovani cominciarono a costruire l'argine e porto di porta Molina, che sostenendo le acque, forma il lago di sopra, e ne' tempi susseguenti perfezionarono i lavori e li condussero al punto in cui ora si trovano.

Ma fra i molti che assediaron Mantova, i Milanesi furono i primi, e forse i soli, i quali osservassero che se l'ingegno idraulico aveva reso Mantova una fortezza cospicua, l'ingegno idraulico la poteva del pari rendere inerme.

I Visconti essendo in guerra coi Gonzaga nel 1393, per espugnare la città, gli ingegneri milanesi pensarono che il più facile espediente era quello di deviare il corso del Mincio, per cui i laghi si sarebbero asciugati, la città si sarebbe trovata in mezzo a paludi pestilenziali e privata delle sue difese. Fu perciò intrapreso lo scavo di un canale da Valleggio a Villafranca, con cui intendevano di gettare le acque del Mincio nel fiume Rione, e siamo as-

sicurati che esistono tuttora avanzi di quei lavori, resi inutili dalla pace fra i Milanesi e Mantovani.

Si potrebbe tentare la stessa impresa con un altro canale che da Rivolta ove il Mincio comincia ad allargare il suo letto, si volgesse direttamente al Pò. Questo canale potrebbe avere una lunghezza di 7 miglia: quello di Valleggio al Rione di sole cinque miglia; ma forse il primo è soggetto a minori inconvenienti, ed è di più facile esecuzione. Con alcune migliaia di robusti lavoratori, che si possono prendere nel Mantovano e nel Cremonese o far venire dal Piacentino, quell'opera sarebbe condotta a termine in poche settimane, ed una fortezza che passa per insospugnabile, potrebbe essere presa colla baionetta in canna.

(Gazz. di Venez.)

#### NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO — 20 aprile (Corr. Livornese).

Arrivo dei Crociati Siciliani a Livorno.

Stamane a ore 8 e 1/4 ha gettato l'ancora in questo porto il Pacchetto a vapore da guerra *Palermo*, siciliano, comandato dal Tenente di vascello Sig. Miloro; due cannoni: 46 persone di equipaggio: 96 Volontarii Siciliani. — viene da Palermo in tre giorni.

L'arrivo dei Volontarii Siciliani ha sospeso momentaneamente la partenza dei Giovani Napoletani, per la quale erano già pronti questa mattina alle 9. — Il popolo e molti Ufficiali della nostra Guardia Civica sono accorsi con bandiera al porto per ricevere i nostri bravi fratelli della Sicilia: ai quali noi tutti apriamo spontanei le case nostre; e porgiamo le braccia ed il cuore.

Gli Ufficiali, e i soldati del Battaglione di Volontari napoletani si son recati essi pure incontro ai loro fratelli siciliani.

In ordinati plotoni percorrono ora (1 e 1/2 p. m.) le vie della città Siciliani, Napoletani, Livornesi, confusi in un popolo solo, in mezzo a grida festose, ad acclamazioni patriottiche, e preceduti dal suono delle trombe napoletane.

Ci duole che il breve spazio non ci consenta più diffuse parole ad onore di questi prodi, che primi inalzarono il grido della sacra guerra contro il dispotismo; e santificarono col loro sangue il trionfo della Indipendenza Italiana.

Il valoroso GIUSEPPE LAMASA ha il comando di questa schiera elettissima. Il suo nome ci dispensa da qualunque elogio. Viva i prodi Siciliani! Viva Ruggiero Settimo! Viva Giuseppe Lamasa e tutti i suoi compagni! Viva il Battaglione dei Napoletani! Viva l'Unione e l'Indipendenza d'Italia!

LUCCA, — 19 aprile (Giornale di Lucca).

Jeri sera arrivò in questa città proveniente da Roma, Lord Minto, unitamente alla sua famiglia e discese a questo R. Albergo dell'Europa. Il nobile Lord, col suo seguito, è partito questa mattina per Genova.

SPEZIA — 18 aprile (G. di Genova):

Verso mezzodì entrò in questo golfo il vascello da guerra francese a tre ponti il *Freidland*. Esso è montato dall'ammiraglio Beudin comandante la flotta francese. Poco stante giunsero altri due vascelli ed una grossa fregata a vapore. Si attendevano altri legni.

PARMA — Ci scrivono in data del 19. corrente:

Una gran nuova! Il Duca di Parma ci ha finalmente privati della sua vita: è partito stanotte a ore 2 1/2 e pare che s'incammini... indovina dove!... a Roma.

Stanotte alle 3 eravamo tutti in piedi per dire addio a mille uomini tra soldati di Linea e volontari che partivano per il Campo di Peschiera. Erano allegriissimi, e brandivano fieramente le armi passando fra i nostri applausi. Jeri sera la Città era splendidamente illuminata per festeggiare la partenza dei nostri fratelli. Hanno seco 40 Uomini di Cavalleria e due bei pezzi di Cannone. Passeggiando per la Città ad ora quieta durante la notte si è sentito un prolungato cannoneggiamento e si suppone provenir da Peschiera: ma da tre giorni non abbiamo nuove del Campo. Siamo in grande ansietà.

Giordani fu eletto Presidente del nostro Casinò. Egli entra in luogo dell'infame Colonnello Crotti nostro primo Presidente...

— 15 aprile (L'Un. Ital.)

Dicesi che il Governo provvisorio abbia già pensato a dichiarare decaduto del tutto il Duca di Parma, e che gli verrà fatto un assegno annuo di 250,000 franchi perchè possa vivere fuori d'Italia.

BRESCELLO. — 18 aprile. Ci scrivono:

Scrivo due soli versi per far sapere che in quest'oggi 18 corrente sarà terminato il passaggio sul Po della nostra divisione, che si è dovuto effettuare sopra chiatte fatte con tavolati posti sopra dei battelli, e che per conseguenza ha fatto perdere assai di tempo: passato appena il Po continueremo la nostra marcia, ed in questa notte ci porteremo a Dosolo: così dando la sinistra all'estrema destra al Capo di operazione su Mantova dei Piemontesi, daremo la destra alla sinistra del corpo toscano che passerà il Po a Borgo-forte: questo sarà posto fra noi e i Pontifici, i quali ricongiunti coi Piemontesi completeranno il cerchio delle forze che terranno bloccata Mantova. Peschiera come già saprai non è presa: neppure si è tentato né potuto tentare un serio assalto: non avendo allora pronte i Piemontesi le artiglierie da assedio.

#### COLONNA TOSCANA

REGGIO — 16 aprile (Corrisp. dell'Italia).

Stamane il Maggior Mossotti, in conseguenza degli ordini ricevuti dal Colonnello De Lauger, pubblicava un ordine del giorno col quale invitava gli studenti o all'arruolamento, o al ritorno alla Università. Quell'avviso produsse una cattiva impressione nell'animo degli Scolari e dei Professori, talchè i primi fecero una dimostrazione alla casa di De Lauger facendogli sapere che si sarebbero arruolati tutti senza eccezione; i secondi, adunatisi nella sala del maggior Mossotti, dopo lunga discussione firmarono un indirizzo al governo, e se ne attende il risultato da Firenze.

BOLOGNA — 20 aprile (Felsinea).

Jeri sera alle ore 10 all'incirca entrarono per la porta di S. Felice due carrozze con cavalli di posta, e si fermarono all'albergo del S. Marco. Dopo poco tempo uscì dalla detta locanda un signore di mezza età a braccio d'un ufficiale parmense. Qualcuno che li vide disse quel signore essere l'ex Duca di Parma. Questa voce sparsa fece sì che que' due individui non erano ancora giunti al Palazzo del governo che già molto popolo li seguiva. Dicesi che fra la gente accorsa vi fossero molti Parmigiani. I due viaggiatori entrarono in palazzo e salirono alle camere del Cardinale governatore. L'ufficiale civile di guardia fu obbligato dalle istanze delle persone accorse, a recarsi dal Cardinale più volte; e il cortile del Palazzo non fu sgombro se non che dietro formale promessa che l'ex Duca rimarrebbe in Bologna fino all'arrivo del general Ferrari, che si attende oggi o domani. L'ordine non fu per nulla turbato e la città è tranquillissima.

Oggi verso le ore tre pomeridiane entrerà in Bologna la Legione romana.

TORINO — 17 aprile (Opinione).

Corre voce che il nostro prode Giacinto Collegno, sia stato chiamato a Milano dal governo provvisorio ed affidato agli il ministero della guerra.

— 18 aprile (Risorg.)

Il Commendatore Martini, ministro di Toscana appo la nostra corte, parte per Milano, ove va a compiere una missione diplomatica, affidata dal suo governo alla provata sua abilità.

La Legazione Toscana rimane affidata al marchese Tanay de Nerli, che venne già presentato al ministro come incaricato d'affari.

#### FATTI DELLA GUERRA

Rapporto del Generale Sonnaz, sui fatti d'arme di Monzambano e Borghetto.

Il 9 aprile corrente il generale conte Broglia data direzione dell'avanguardia al generale cav. Robilant, giunse all'una pomeridiana in tre colonne sulle alture presso Monzambano: all'approssimarsi dei nostri il nemico evacuò il paese dando l'ultimo guasto al ponte sul Mincio.

In brevi istanti il comandante dell'artiglieria ebbe disposte le batterie, ed aperto immediatamente il fuoco, scacciò il nemico da due case vicine al fiume di là del ponte.

Accortosi il nemico che si voleva ristabilire il ponte aprì il fuoco di una mezza batteria onde impedire il lavoro. Intanto per le cure e sotto la direzione del maggiore d'artiglieria Filippa, e dei capitani Rocci e Moraud del Genio, il quale giunse il primo sull'altra sponda, non si tosto fu il ponte praticabile, i Bersaglieri si slanciarono sulla sponda sinistra del Mincio susseguiti dal 1.º reggimento e da un battaglione del 16.º reggimento sotto il comando del generale D'Ussillon.

Erano le quattro pomeridiane passate, ed il nemico vedendoci in forze sull'altra sponda cedendo alla superiorità della artiglieria ritirò i suoi cannoni e le sue truppe in un piego del terreno fuori del tiro e non lasciò più vedere che un numero limitato di truppe leggere.

Nel tempo stesso che si combatteva a Monzambano ed alle ore tre circa, il Colonnello Mollard con due battaglioni del 2.º Reggimento di fanteria da esso comandato, ed una mezza batteria di posizione sotto gli ordini del capitano cav. Avogadro, assaliva e prendeva il villaggio di Borghetto. Il ponte era rotto, e rimaneva solo un arco in muratura e la parte di esso che era di legno era distrutta; gettate alcune tavole sugli avanzi del ponte il tenente Pelissier con un plotone di granatieri tentava il passo; appena il sergente Blanc ed il granatiere Gerdil l'ebbero seguito un proiettile nemico fece in pezzi le tavole, ed essi rimasero sull'altra sponda d'onde nella notte ebbero la sorte di ritornare.

Il fuoco dell'artiglieria nemica situata vantaggiosamente costrinse ad abbandonare il Borghetto ed a prendere posizione sul colle rimpetto al Castello di Valeggio.

Il 10 il nemico diede qualche indizio di attacco, ma le nostre posizioni erano bene occupate ed il contegno delle truppe tale che giudicò di astenersi. Intanto si aggiustavano i ponti di Monzambano e di Borghetto per le artiglierie; alla mattina dell'11 ci accorgemmo che il nemico si ritirava.

Il colonnello Mollard si avanzò sull'altra sponda ad impadronirsi di Valeggio. La sua avanguardia trovò un distacco di ussari che procurava condur via una requisizione di biade: lo disperse, e gli tolse la preda.

Feci occupare Valeggio da cinque battaglioni ed una batteria sotto gli ordini del Maggior generale D'Ussillon.

In questi scontri la nostra perdita fu di poco momento; quella del nemico certamente fu assai maggiore.

Mi duole che tra i feriti siavi il capitano Marozzani dello Stato Maggiore gen. addetto alla 3.ª divisione; spero però



che S. M. sarà, per poco privo del servizio di quel valente ufficiale.

Per le buone disposizioni degli ufficiali a miei ordini, per l'entusiasmo dei soldati, la terza divisione, a fronte di un corpo stimato ad oltre undicimila uomini, impudronivasi di posizioni che in altri tempi costavano agli assalitori perdite enormi.

*Il Tenente Gen. Comand. il 2. Corpo Di SONNAZ.*

MILANO — (*Gazz. di Milano.*)

Circa 500 Tirolesi disertarono in favor nostro, ricoverandosi a Lazise ove furono vettoyaggiati da noi.

— I Trentini già esasperati che 25 individui delle migliori famiglie sieno loro stati tolti a titolo d'ostaggio dalla prepotenza austriaca, si sono dati a disperazione dopo promulgata in Trento la legge marziale. Quattro coraggiosi poterono evadere alla vigilanza, e il 12 recaronsi a Castiglione delle Stiviere per impetrare dal valoroso Carlo Alberto un soccorso di truppa regolare essendo tutto il paese disposto a liberarsi anch'esso dal fatal giogo.

#### PROTESTA DI UN TIROLESE ITALIANO

Il comandante di Verona mandava nei passati giorni sopra Trento un'infelice schiera di ostaggi lombardi, sotto scorta di un parco d'artiglieria di andati cannoni, per la Valle dell'Adige, impotente, pur troppo, senz'armi a contenderne il passaggio.

Ministro all'Ire di un tiranno abborrito con le cresciute forze, il comandante di quel castello, armato di oltre a venti cannoni, sopraggiungendo la città, ne ordinava l'immediato bombardamento, se i cittadini tutti all'ora stessa non si fossero per l'austriaco governo solennemente pronunciati.

In presenza del pericolo, noi italiani, privati anche del fiore dei nostri, tratti cattivi in Innsbruck, avremmo fatto ricorso ad una vigorosa reazione, deliberati ad incontrare tutti i rischi d'una lotta disuguale, ed a morire pugnando; ma il terribile momento non lasciava luogo alla scelta, e la dura necessità seguiva il feroce comando.

Fuggiasco dalla patria, nel nome di una conculeata nazione, protesto contro la forza, che impose ad un popolo generoso, ma disarmato.

Protesto che quell'atto di un'adesione forzata fu disdetto dal palpito del cuore di ogni Tirolese Italiano, colmo di profonda indignazione.

Protesto che ogni Italiano Tirolese sta preparato a darne la prova più sacra il proprio braccio, quando la pietà, che invoca, del suo stato, gli appresti arme ad un primo imprendimento.

Maladetto da la patria sia il vile, di cui il cuore e la mano non rispondano alla santa promessa.

*Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva la Repubblica Veneta*

16 aprile (*Il 22 Marzo*)

Il 13 parti il battaglione della morte, capitanato da F. Anfossi, e composto di gente giovanissima, ardente, ma non avvezza al freno della militar disciplina. Essa ha d'uopo del battesimo di fuoco per fortificarsi, e dell'esempio de' Piemontesi per apprendere ad obbedire.

#### GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

*Bullettino del giorno*

Milano, il 18 aprile 1848

Lettere avute dal Comitato di Bergamo recano quanto segue: Un corpo di circa 400 volontari dei distretti di Lovere, Breno ed Edolo marcia verso il Tonale per discendere da quella parte nel Tirolo e mettersi in linea d'operazione di concerto coi corpi franchi stanziati a Tione.

Ripetute notizie ci confermano che a quest'ora tutto il Tirolo meridionale s'è pronunciato per la buona causa. Solo la Valle dell'Adige è tenuta in freno dalla presenza degli Austriaci che sono concentrati in Trento, o che guardano la linea del fiume, divisi in drappelli isolati.

Da una lettera da Riva di Chieri in data del 15 abbiamo che una contribuzione di 400 mila lire venne imposta alla città di Mantova; però nessun cattivo trattamento, e nessun atto di violenza fu commesso finora contro gli ostaggi, gli abitanti o i loro averi.

*Decorazioni e promozioni accordate dal Re Carlo Alberto ai valenti che si distinsero nel fatto d'arme di Monzambano*

Nell'artiglieria: al Maggiore La Marmorata la Croce de' SS. Maurizio e Lazzaro; il Sottotenente Bellezza (milanese) nominato Tenente. — La Medaglia d'argento al Maggiore Filippa, e al Luogotenente Boeca, al Capitano San Martino, e ai capitani Morand e Rocci del Genio militare. — Nel Reggimento Savona al Capitano Mangiapan e al foriere della 3<sup>a</sup> compagnia. Ebbero parimenti la medaglia d'argento La Torre dello stato maggiore, un Sergente e due Officiali della Brigata Savoia,

*Per incarico del Segretario generale del Ministro della Guerra*  
C. REALE

— 17 aprile.

— Il giornale milanese *il 22 Marzo* riferisce il seguente atto di generosità che non potrebbe mai essere bastantemente encomiato:

» Mando al Governo Provvisorio tutta l'argenteria che possiedo, e che non è di uso giornaliero, del peso d'onze 146. Desidero che tutti i Lombardi facciano altrettanto: in questo caso vi sarebbe metallo sufficiente per far coniare monete nazionali, e poter ritirare a poco a poco le più antiche. Ogni buon cittadino deve comprendere che tutti dobbiamo fare dei sacrificii alla patria, chi col sangue, chi col danaro, chi coi cavalli, e chi colle suppellettili d'oro d'argento nella parte ove questi ultimi oggetti non sono indispensabili.

Offro a questo Governo Provvisorio il mio personale gratuitamente per due mesi per quelle incombenze, nel disimpegno delle quali mi sentissi capace e se si trattasse di una missione fuori del Paese, mi obbligo di sostenere col proprio le spese di viaggio.

*Viva la Patria e la sua indipendenza!*

GIOVANNI MORELLI.

#### BOLLETTINO DEL COMITATO DI LECCO

Lecco 17 aprile

Staffetta da Brescia giunta il 16 aprile alle ore 9 ant. — Montechiaro, 14 aprile, ore 6 e mezza pom. — I Tedeschi sembrano sempre in aspettazione di rinforzi dal Tirolo. Da questa speranza pare scaturire il loro temporeggiare per la resa di Peschiera. Pare anche che pensino a ben munirsi di viveri in Mantova, che dicesi approvvigionino con introdurrevi considerevole quantità di buoi, fieno, ecc. Giunsero ieri a Castelgoffredo due battaglioni di fanti piemontesi: a Castiglione si aspetta uno squadrone di cavalleria Reale. L'armata piemontese va sempre più ingrossando.

15. aprile, ore 7 ant. — Vien riferito che alle ore 4 di questa mattina giunse l'ordine alla cavalleria piemontese in Desenzano di partire per Peschiera; e che infatti è partita. — Ore 10 ant. Un tirolese qui venuto riferisce essere a Trento 2000 uomini di truppe tedesche, miscuglio infornate di Croati, Ungheresi, Gendarmi, e Polizzotti di Milano. L'evincerà dalle fondate speranze è a Bolzano: Torresani, di lui appoggio, a Trento; il 7, se ne fuggì perchè quella popolazione minacciava incendiare la casa Marzani in cui aveva preso dimora. Fu intitato a quella città di dichiararsi se intendeva o no di armarsi per l'Austria; e fu risposto che la città non intendeva di fare la guerra, e che se fosse invasa dagli Italiani rimarrebbe neutrale. — Ore 4 e mezza pom. — Viene riferito come cosa certa che a Castiglione erano arrivati i forieri del reggimento di cavalleria Nizza; il quale deve giungervi con 12 cannoni di grosso calibro ed otto mortai. — Il quartier generale era a Castiglione.

BRESCIA 17 aprile. (*G. di Genova.*)

Dopo gli avvenimenti del giorno 13 già narrati, nulla avvenne che meriti particolare ricordo su tutta la linea militare del Mincio. Dal forte di Peschiera s'odono a quando a quando alcuni colpi di cannone. Inutile consumo di munizioni.

È avvertita la notizia che mentre sventolavano bandiere bianche, il Maggiore Trotti dell'armata Sarda che passeggiava vicino ai baluardi della fortezza venne colto dagli austriaci che improvvisamente uscirono, e condotto prigioniero in Peschiera.

Da Alessandria per la via di Piacenza sono arrivati alla Volta otto cannoni del maggior calibro. I cavalli da treno si ristorano lungo la via perchè il viaggio sia maggiormente sollecito. Un magnifico corteo di soldati, cavalli e munizioni ingombra lo stradale per la lunghezza di un miglio.

VERONA — 11 aprile.

#### PROCLAMA DI RADETZKI

— Siccome non fu mai mia intenzione di difendere con vigore una linea che non avrebbe costato che soldati in combattimenti parziali senza nessun risultato, così ho permesso che l'armata facesse una mossa retrograda onde concederle una fiata di quiete e di riposo.

Padrone delle due fortezze di Mantova e di Peschiera, dipende da me ad ogni istante, senza impegno di forze e sacrifici, di ripassare il Mincio attaccando il nemico in circostanze a noi favorevoli. Spero che la truppa abbia fiducia in me e mi segua con ardore guerriero e con gioia, quando di nuovo la condurrò contro al nemico.

RADETZKI f. m. (*G. P.*)

— È stato fatto prigioniero il maggiore Trotti e condotto in Peschiera.

Si trova al campo Massimo d'Azeglio.

Si rinuncia al progetto di prendere Peschiera e Mantova, si lasceranno truppe per bloccarle, e si andrà avanti. Per otto giorni non vi sarà affare di gran conseguenza.

(*G. di Venezia*);

— Una lettera da Verona, in data del 14 aprile, di persona degna di piena fede, ci aggiunge i seguenti particolari sul fatto di Castelnuovo, accennato dal *Bullettino* del 13 « I corpi franchi col vapore passarono alla nostra sponda, e lunedì presero piede a Castelnuovo; ivi martedì v'ebbe uno scontro cogli Austriaci, quando non erano giunti se non pochi individui dei corpi franchi. Dopo lunga lotta, i corpi franchi si ritirarono sopra Lazise, e l'armata austriaca distrusse, bruciò e saccheggiò tutto il paese con orrenda carneficina degli abitanti, che non aveano presa parte alcuna alla zuffa. La maggior parte delle case sono rovinate, e così pure la chiesa. Ieri si vendevano qui gli arredi sacri, e tutti gli oggetti derubati dalla soldatesca, che entrò ieri l'altro coll'alloro de' vincitori, con una ventina di contadini, fra cui un povero cappellano, e colla bandiera dei ragazzi dell'oratorio per trofeo. Alcune case circonvicine furono, pure saccheggiate. I morti a Castelnuovo sono oltre 150, tra cui molte donne, fanciulli e vecchi.

» Abbiamo viveri ancora per 15 giorni, ma poi sarà cosa seria. Tutti i generi sono cresciuti a dismisura. Che sarà poi quando saremo assediati? Non si può più uscire dalle porte, e non sappiamo nulla dal raggio di 2 miglia da Verona, essendo anche proibito di guardare col canocchiale. Tutta la truppa sta nella città, e si devono alimentare 25,000 uomini al giorno.

PADOVA. —

*Al comitato di Padova.*

Venezia nel momento solenne del suo meraviglioso riscatto ha voluto cancellare la memoria del 12 maggio, e

vendicare l'ingiuria del 17 ottobre 1797 col nome, caro al suo popolo, di repubblica. Perchè questo nome non fosse una menzogna, ha dovuto tornare indietro più secoli, restituendosi nella primitiva interezza de' suoi diritti politici.

Riconquistata la vergine sovranità popolare, Venezia, libera, come noi nella scelta d'un sociale contratto, non vuole venire meno al grande scopo dell'unione italiana inaugurata tosto da lei col tricolore vessillo della nazione.

Il senno dell'assemblea costituyente vedrà a suo tempo se ai veneti odierni possano convenire le norme politiche degli antichi, eguali tutti nella comune sventura, ai quali furono asilo e nuova patria le isole della Laguna.

Vedrà se le nostre condizioni civili possano equipararsi a quelle dei popoli della unione americana.

Vedrà di quali altre repubbliche possa imitare con buon successo gli esempi la presente nostra maturità.

Vedrà qual politico temperamento possa meglio giovare a stringere il patto indissolubile di paterno consorzio cogli altri stati d'Italia, patto che accettato e benedetto dal Redentore immortale della nazione, deve a noi garantire la nostra indipendenza.

Frattanto voi benemeriti, che la giustizia del voto pubblico è uno speciale favore della provvidenza chiamata al reggimento provvisorio di questa provincia, fate bene sentire ai consultori, destinati da voi a rappresentarla in Venezia, che il loro mandato si limita a semplici provvedimenti d'ordine e di difesa.

A nome della patria comune noi vi scongiuriamo di far loro divieto di nulla consigliare, proporre od approvare, che miri a preparare le basi d'una futura costituzione senza il concorso e l'assenso de' fratelli nostri Lombardi.

Protestiamo di voler comporre con essi una sola famiglia, di non voler a niun conto separarci da loro. Abbiamo diviso con essi il servaggio e i dolori di 54 anni; vogliamo con loro dividere anco le gioie d'una libera vita.

Troppi interessi, e troppi bisogni ci annodano tenacemente a loro per poter rinunciare al pensiero dell'unità, e rimanerci rispetto a loro, contenti d'un mero vincolo federale.

L'unione, sospirata da secoli, degli stati d'Italia avrebbe augurio sinistro dalla scissura di questi due, che a fronte del comune nemico sono le sentinelle avanzate della unione.

Padova, 9 aprile 1848.

(*Seguono le firme di molti cittadini.*)

VENEZIA, 18 aprile 1848 di mattina.

Le posizioni dell'armata piemontese sono ancora le stesse. Gli Austriaci sono accampati fuori di Porta S. Zeno, lungo l'Adige.

Questa mattina è giunto qui il cittadino Augusto Aglerbert, capitano della stato maggiore, e commissario dell'esercito pontificio presso la Repubblica Veneta; ed ha notificato a questo governo provvisorio l'intervenzione militare delle truppe pontificie, che hanno incominciato il loro passaggio del Pò sino da ieri.

Lettere private, che ci giungono in questo momento da Udine, narrano che il generale Zucchi, ieri, alle ore 2 pomeridiane, avrebbe marciato contro la villa di Visco occupata dai Croati, i quali dopo poca resistenza, si sarebbero dati alla fuga, lasciando circa 40 morti sul terreno.

*Per incarico del governo provvisorio*

*Il segretario generale S. ZENNARI.*

#### IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta:

La fregata *Minerva*, in corso di costruzione sarà denominata *l'Italia*; la corvetta *Carolina*, la *Lombardia*; la corvetta *Clemenza*, la *Civica*; la corvetta *Lipsia*, *l'Indipendenza*; il brick *Ussero*, il *Crociato*; il brick *Tritone*, il *S. Marco*.

Venezia 18 aprile 1848.

*Il Presidente MANIN.*

Paulucci.

*Il Segretario Zennari.*

(*Supp. alla G. di Venezia.*)

Pubblichiamo questa interessante corrispondenza di due Italiani, che servono ed amano in modo ben diverso la patria.

*Al sig. G. Antonio Caino-Dragoni in Udine.*

GORIZIA 15 aprile 1848.

Pregiatissimo sig. conte.

Per sovrano volere mi trovo addetto al quartiere generale dell'armata, che si raccoglie sull'Isonzo. Il Friuli, resistendo alle mosse dell'esercito, sarebbe involto negli orrori di una guerra micidiale e rovinosa. Sig. conte! sono Italiano ancor io, e posso gloriarmi di aver dedicato i miei studii e le mie cure per 32 anni al ben essere delle provincie venete. Per questo doppio titolo, mi sento chiamato ad esortarla, nel momento del pericolo, a non respingere i mezzi che spontanei le si presentano per evitare l'inutile spargimento di sangue e lo strazio della patria. Faccia considerare ai suoi concittadini che non hanno più di fronte l'antica Austria, ma bensì l'Austria rigenerata, l'Austria delle istituzioni liberali, che, rispettando la dignità delle nazioni, offre anche agli Italiani del regno lombardo-veneto una legislazione ed un'amministrazione tutta italiana, una vita propria colle guarentigie costituzionali; riflettano che non v'ha più oggetto di sacrificare vita e sostanze, se ormai è concesso tutto che giustamente potevano reclamare per appagare il sentimento di libertà nazionale, e di prendere con decoro il loro posto accanto degli altri stati d'Italia: sappiano infine che per gli oltraggi fatti alla Corona, non restano precluse le vie alla riconciliazione, poiché il cuore magnanimo di S. M., sempre disposto ad accordare pace e perdono ai figli travati, ha spedito fra noi S.



E. il sig. conte di Hartig, ministro di stato e di conferenze, con pieni poteri relativi.

Prego l'iddio che le mie parole possano trovar ascolto, nel qual caso ella potrà dirigermi un cenno di riscontro al quartier generale in Gorizia e spedire degl' incaricati per entrare in trattative con S. E. il ministro, e sarà cura di procurare loro il salvocondotto necessario.

Bisogna prendere prontamente una determinazione. Ogni indugio potrebbe tornare fatale.

Accolga le assicurazioni della particolare mia stima.

MARZANI.

Al sig. conte Gio. Battista Marzani, addetto a quartier generale dell'armata austriaca in Gorizia.

Udine 17 aprile 1848.

Pregiatissimo sig. conte.

Ieri sera mi fu consegnata la lettera, che in via confidenziale ella mi diresse dal quartier generale di Gorizia. Le attuali condizioni d'Italia non possono da lei ignorarsi. Milano e Venezia si emanciparono dal dominio straniero, e tutti gl' Italiani, dalle Alpi alla punta del Lillibeo, affratellati insieme, giurarono di difendere la santa causa della nazionale indipendenza. E noi pure lo abbiamo giurato, e pronti siamo a sacrificare la vita e le sostanze nostre per resistere colle armi, benedette dal glorioso Pontefice, ad ogni invasione nemica. Ma questo sacrificio l'Austria non lo vorrà, poichè Dio è con noi, perchè tutti siamo concordi nel rigettare qualsiasi proposizione che tendesse a scemare di un punto solo i sacri diritti di nazionalità ed indipendenza italiana.

Se gli agenti dell'Austria si mostrano disposti a trattative per risparmiare una lotta sanguinosa, sanno essi meglio di me a chi convenga loro dirigersi; nè io mi credo in facoltà, ed ella stessa, sig. conte, ne sarà convinto, di costituirmi mediatore per la pacificazione di due popoli, che combattono l'uno per ricondurre la preponderanza straniera, l'altro per la propria libertà, e per la sua completa nazionale emancipazione. Signor conte! chi consigliasse in questi momenti una viltà, sarebbe indegno del nome italiano.

Sono con la dovuta stima.

A. CAIMO DRAGONI.

TRIESTE. — 18 aprile (Gazz. di Venezia):

L'anarchia è alle porte della nostra città. Alcuni Tedeschi, domiciliati qui da poco, e per nulla curanti delle inclinazioni e dei veri interessi del paese, cercano di soffocare ogni sentimento italiano nella popolazione. Com'è ben naturale, essi sono in ciò spalleggiati dal governo austriaco, che per nulla dall'antico è cambiato. L'assolutismo n'è la divisa. Col danaro e con altri mezzi disonesti si cerca d'ingannare la plebe e di corromperla. Il dì della vendetta però non è lontano. Il popolo comincia a veder chiaro.

MESSINA. — 16 Aprile 1848. Ci scrivono:

Pronio è la terza volta che minaccia di bombardare, ma finora non l'ha fatto. Noi siamo pronti a rispondergli, ed energicamente, avendo compite le nostre opere di offesa.

Fin da jeri sono arrivati a Reggio gli artiglieri, ed i materiali da guerra della piazza di Siracusa che i regii hanno già abbandonata.

## NOTIZIE ESTERE

### PARIGI

PARIGI — (Moniteur).

La polizia ha arrestato ieri un certo signor Michelat, che era venuto da Londra a Parigi portatore d'una adesione dei francesi residenti a Londra al nuovo governo repubblicano, e che venne riconosciuto per un certo Juin d'Alas, chiamato pure l'abbate d'Alas, già diverse volte condannato.

Diversi sequestri d'armi vennero fatti ieri dalla polizia in vari luoghi.

Una vera insurrezione ebbe luogo a Bordeaux in seguito della voce sparsasi che la banca di Francia dovea assorbire tutte le banche dei dipartimenti. Una petizione venne subito redatta contro questo preteso accaparramento.

L'uniforme della guardia nazionale francese mobile è decretato: tunica e pantaloni di panno bleu, spallette verdi col disopra rosso, kepi rosso, giletta bianche. Armamento: al cinghione nero sono attaccate la giberna la sciabola e la baionetta, il sacco è pur di cuoio nero.

L'incaricato di Francia a Torino ha assicurato al ministro degli esteri di quel regno che non solamente il governo francese era affatto estraneo al movimento di Chambery, ma che ogni aggressione era onninamente contraria alle sue intenzioni e al desiderio di mantenere colla Sardegna i migliori rapporti di pace e d'amistà.

Borsa di Parigi del 14 aprile (ore 1 1/2)

— 3 0/0 — 39. — 38, 50. — 38.

— 5 0/0 — 57, 50 — 57 — 56, 75 — 56, 50.

Banca di Francia 1100.

Alla partenza del Corriere di Boulogne, la valigia di Londra colla corrispondenza e i giornali della sera del 13 corr. non era ancor giunta.

LIONE — (15 aprile):

Un giornale di S. Etienne espone nel seguente modo le cause ed i particolari del movimento di cui questa città è testè stata teatro, e che ora è pienamente sedato.

« Un fabbricante di seta avendo non ha guari ricevuto una balla di seta, molte donne a lui si rivolsero per aver lavoro, e vi ebbero risposta negativa. D'altra parte si cre-

deva che lo stesso negoziante facesse lavorare ad un convento situato presso la città. Inasprita da tal'insolita follia di operai recessi giovedì sera alla comunità, e vi entrò senza resistenza. La guardia nazionale sorpresa, non avea avuto tempo di riunirsi. I telai furono fatti a pezzi, quindi una quantità d'uomini ubbriachi andarono al Refuge, ove coll'aiuto delle donne rinchiuso bruciarono molti telai, e mobili. Di là, discesero nella città, ed andarono ad assaltare altra casa di donne. Ma la guardia nazionale li aspettava. Un giovane posto in sentinella difendeva l'entrata: un uomo ubbriaco gli strappa la baionetta, e lo passa da parte a parte. All'istante le guardie nazionali fanno fuoco sull'assaltatore che cade colpito da sette palle; tre altri operai gli cadono accanto: le guardie li circondano, e ne fanno 53 prigionieri. Questo deplorabile avvenimento non si è prolungato ulteriormente. Forti e numerose pattuglie perlustrano la città nella notte, e ieri mattina l'ordine era pienamente ristabilito ».

### SVIZZERA

NEUCHÂTEL. (Courrier Suisse).

Il re di Prussia ha diretto agli abitanti del cantone di Neuchâtel un proclama, col quale gli sceglie da ogni obbligo di fedeltà verso di lui, e li fa liberi di unirsi pienamente alla Svizzera. Annuncia pure avere nominati dei commissarii per trattare col direttorio federale tutto ciò che potrà conferire al bene di un paese, ch'egli dice, avrà sempre caro.

### INGHILTERRA

LONDRA — 13 aprile.

La più gran quiete regnava in Londra e nel paese, e non rimaneva traccia della passata agitazione. La tornata della camera dei comuni di mercoledì fu interamente occupata da un'altra discussione intorno a un bill per reprimere le sedizioni, la quale per gl'interrompimenti portati da varii oratori della minorità non poté avanzare gran fatto. La camera dei lord non tenne seduta, perchè era mercoledì, giorno generalmente consacrato dai lord a socievoli conviti.

A Barcellona dove succedettero tumulti simili a quelli di Madrid, vennero sedati dalla forza, e varii prigionieri fatti in quell'occasione furono fucilati.

Il sig. Mendoza, ufficiale segretario di guerra venne destituito semplicemente per essere cugino di Salamanca.

CORDOVA 3 aprile. (Clamor publico).

Il sig. Olozaga giunto questa mattina in un legno da posta accompagnato da un ufficiale e due sergenti incaricati di condurlo a Cadice riuscì a fuggire questa notte dall'Albergo di Rizi. Le autorità spiegarono grande attività per scoprire il luogo dove si è nascosto, ma si crede che tutti gli sforzi saranno inutili.

### GERMANIA

(Gazz. Univ. d'Aug.)

Giusta alcune lettere di Tilsit parrebbe che gravi turbolenze fossero scoppiate a Pietroburgo, ed a Mosca. Il fatto è che dalla Russia non erano giunte quel giorno le barche che sogliono arrivarvi.

Dalla Boemia si hanno notizie poco soddisfacenti: gli Czechen diventano di giorno in giorno più inquieti ed arroganti.

CASSEL. — 10 aprile. (Jour. de Francfort)

In questo istante (ore una) una terribile sommossa è scoppiata in questa città. Si batte la generale, e le campane suonano a stormo. Ieri l'altro al sig. Motz ministro delle Finanze fu fatta una dimostrazione con modi i più minaccianti. Alcuni della Civica che erano frapposti per ristabilire l'ordine, hanno ricevute profonde ferite.

PLESCHEN. — 7 aprile. (G. de Cologne)

Stamane i militari polacchi hanno inalzate delle baricate su tutti i punti più importanti della città, preparandosi ad un attacco. Sul mezzogiorno 2,000 Ulani arrivarono in compagnia di molti nobili seguiti dai loro contadini armati di falci. Pleschen è divenuto il punto di convegno dei dintorni: fu deciso che niun prussiano sarebbe lasciato entrare in città. Ier sera a 9 ore fu gridato all'armi, e le campane suonarono a stormo, per preparare gli animi: ad un tratto le baricate furono occupate, in modo da presentare ogni impossibilità d'entrare alle truppe prussiane che si attendono.

### RUSSIA

Con un ukase Imperiale è data facoltà agli schiavi di poter comprare beni immobili. Sarebbe questa in Russia una rivoluzione sociale, quando non fosse un'astuzia del governo per mettere in circolazione il numerario posseduto dagli schiavi, e che questi tengono nascosto pel timore che venga loro tolto dai padroni.

### EGITTO

ALESSANDRIA 9 aprile. Ci scrivono:

Il 2 corr. è giunto il nostro viceré, ma rimbambito, in guisa, che non riconosce più i suoi stessi vecchi cortigiani; e per quanto si può comprendere da alcune sluggevoli parole, la improvvisa e strepitosa caduta di Luigi Filippo avrebbe fatto tal colpo sul suo animo, già estremamente infiacchito, da alterargli affatto la mente. È stata quindi istituita una Reggenza, che risiede metà al Cairo, e metà in Alessandria. Le finanze sono esauste: la truppa muore d'inedia; insomma qui regna il maggior disordine che si possa immaginare. Le Commissioni di lavori sono tutte sospese; e si dubita ancora che in questa sospensione, siano considerate le importantissime opere della Chiusa del Nilo.

## NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE, 21 Aprile:

Questa mattina alle 2 p. m. partiva da Firenze alla volta di Bologna per Lombardia il drappello Pallacco capitanato dall'illustre Colonnello Nepomoceno Siodolkowicz. In mezzo a quei giovani marziali vestiti con uniforme molto simile alla toscana, era ammirato il venerando volto dell' Apostolo delle Genti Slave, Adamo Mickiewicz.

Gli amici li accompagnarono per qualche tratto di strada fuori della città.

La Colonna dei Crociati Siciliani giunti jeri a Livorno affratellatisi coi Napoletani hanno pubblicato il seguente:

### PROCLAMA

Toscani!

Italiani siamo anche noi — Chi ci bombardava in battaglia, or ci calunna per l'Italia, vestendo la maschera d'italiano. Noi corriamo in Lombardia a sugellare col nostro sangue e col nostro fucile del 12 Gennajo, il giuramento di formare un popolo con tutti gli altri Popoli della Penisola.

Il Detrattore . . . che non potendo toglierci la vittoria delle armi, tentava rapirci la fama, manda intanto a bombardare nuovamente Messina con quei medesimi soldati che spedisce per la rigenerazione d'Italia a Milano.

Non sprezziamo il pericolo, e sfidando col solo Vapore che è tutta la nostra forza navale, i cento Jegni del . . . Bombardatore, che minacciano la libertà dei nostri mari, corriamo, tra voi con quest'ira nel cuore, perchè il desiderio di annientare le calunnie di un . . . che tenta denigrarci presso i popoli liberi, lo sentiamo più potente del bisogno di difendere le nostre case medesime. Generosità e noi egoismo — unione e non municipio — Italia e mai straniero — è questa la nostra divisa. — Parla per noi lo stendardo, ed il grido del 12 Gennajo; parleranno per noi i campi di Lombardia!

GIUSEPPE LA MASA

per tutto il Corpo dei Siciliani.

Questa Colonna dei Volontari Siciliani capitanata dal Sig. La Masa è giunta questa sera in Empoli, ove pernotta ed arriverà domani mattina verso le ore 10 in Firenze.

### AL MAGAZZINO FRANCESE

VIA CROCE ROSSA N. 811. PRIMO PIANO  
VI SI TROVANO

Bellissimi tagli di vestiti di seta a cinque francesconi le 18 braccia, Mantiglie di Parigi a cinque e sei francesconi l'una, Sciatti di Ternaux, a bassissimi prezzi ed altro ec.

Vendesi alla Libreria GABINETI *Gli Dei Giornalisti Dialogo di Luciano*. Prezzo crazie 1.

Si vende una CARROZZA tanto per il viaggio che per la città pressochè nuova. — 100 Zecchini Via dello Sprone N. 6836.

ESPOSIZIONE DOMENICA 23 SINO A GIOVEDÌ 27

Soggetto

POPOLARITÀ VIRTUOSA DI FEDERICO II.

RE DI SICILIA NELLA GUERRA DEL VESPUGIO

Episodio

Quadro ad olio di Michele Rapisardi Siciliano.

Piazza Maria Antonia Casa Manuelli pian terreno accanto il Cancellato

Dalle ore 11 alle ore 3.

Edovico Caselli, inventore d'uno strumento per facilitare l'escensione dei fucili a percussione da militari, dichiara ad ogni buon fine ed effetto di voler godere del diritto di proprietà, assicurati in proposito dalle vigeni Leggi Toscane.

### BAGNI D'AQUI DETTI DI CASCIANA

Il sottoscritto apre per primo del prossimo Maggio 1848 il solito Stabilimento nella già Casa Batini, tanto a quartieri che a stanze separate per comodo del Sigg. bagnanti; e a tutti quel Sigg. che lo vorranno onorare gli saranno usate tutte le facilitazioni possibili. Di più il detto locale è fornito di biancheria da tavola e da letto e di decante Mobiglia.

Quei Sigg. che volessero approfittarne si dirigano dal sotto-scritto ai Bagni suddetti.

PIETRO JONANI

Animato dal facile riflesso che in qualsiasi donazione devesi aver riguardo più che al dono, e al donante, al cuore di questo, così anche lo goderei se riuscisse a farne una mediante il seguente avviso.

Da Peratonor, in Piazza del Granduca, e dallo Splombi in Piazza S. Firenze, sono vendibili a solo sei crazie, a beneficio dei Volontari bisognosi, e partiti, N. 100. Copie di un mio Libretto, intitolato SERVO DI RIME ALL'ITALIA, che contiene — Il Codino dei Gesuiti. — La partenza di una Guardia Civica, e altri argomenti del giorno.

F. BERTI

IN VIA DEL DILEUVIO AL N. 7663. primo piano presso Costino Ulderigo Pozzi. Oltre un deposito di fucili a salice provati e marcati (trovasi cartucce di buonissima polvere a palla e a salva, fulminanti, polvere in sorte ed altri oggetti di armamento, tutto a discretissimi prezzi.